



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 121

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE
DELLA GUARDIA DI FINANZA

122^a seduta: mercoledì 19 maggio 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3**Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza,
generale di Corpo d'Armata, Giuseppe Zafarana**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 24, 25ZAFARANA, Comandante generale della
Guardia di finanza, generale di Corpo d'Ar-
mata Pag. 4, 24**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 26

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa-Azione: Misto+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il generale di Corpo d'Armata, Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di finanza, accompagnato dal generale di brigata, Roberto Manna, capo del VI Reparto affari giuridici e legislativi, e dal generale di brigata Giuseppe Arbore, capo del III Reparto Operazioni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,07.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo che la riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, avrà luogo oggi al termine dell'audizione, se lo consentirà l'andamento dei lavori delle due Assemblee parlamentari.

Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, generale di Corpo d'Armata, Giuseppe Zafarana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale di Corpo d'Armata, Giuseppe Zafarana che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Il generale Giuseppe Zafarana è accompagnato dal generale di brigata, Roberto Manna, capo del VI Reparto affari giuridici e legislativi, e dal generale di brigata Giuseppe Arbore, capo del III Reparto Operazioni.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta oppure di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione. Al termine dell'intervento dell'audito potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti.

Do pertanto la parola al generale Zafarana ringraziandolo per la sua presenza e per l'attività incessante nel contrasto alle mafie.

ZAFARANA. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, desidero porgere il mio saluto e rivolgere un sentito ringraziamento per l'opportunità che è stata offerta al Corpo nel fornire il proprio contributo nell'ambito dei lavori della Commissione.

Nel corso del mio intervento, dopo alcuni cenni introduttivi sull'evoluzione del fenomeno mafioso, mi soffermerò sull'analisi delle modalità di azione delle organizzazioni criminali, anche durante l'emergenza sanitaria, evidenziando gli esiti di talune significative attività investigative svolte dai reparti del Corpo. Successivamente volgerò l'attenzione sulla proiezione transnazionale delle varie consorterie e sui relativi mezzi di contrasto, con particolare riferimento alla cooperazione internazionale e alla recente istituzione della Procura europea di cui il Corpo, per le sue prerogative di Polizia con competenza generale in materia economica e finanziaria, costituisce un naturale interlocutore. Infine, prenderò in esame il panorama normativo degli strumenti di aggressione patrimoniale e l'approccio della Guardia di finanza al contrasto del fenomeno, soffermandomi, altresì, sulla rilevanza dell'interoperabilità delle banche dati, sui rapporti tra le indagini antimafia ed il sistema di prevenzione antiriciclaggio, nonché sull'importanza della collaborazione tra le Forze di Polizia.

Inizierei descrivendo l'evoluzione che il fenomeno mafioso ha assunto nel corso dell'ultimo periodo. Negli ultimi decenni si è assistito a una mutazione genetica delle consorterie criminali che, da organizzazioni parassitarie e violente, hanno assunto, nel tempo, una dimensione sempre più affaristica; pur mantenendo i tradizionali metodi mafiosi, esse si avvalgono, in maniera sempre più raffinata, della corruzione, dell'evasione fiscale e degli altri reati economico-finanziari, fallimentari, bancari e societari, per perseguire la propria strategia di infiltrazione nel tessuto economico e sociale. La forza intimidatrice si affianca oggi alla capacità di suggellare alleanze trasversali e accordi collusivi con facilitatori, imprenditori disonesti, pubblici funzionari infedeli e professionisti senza scrupoli, disposti a scendere a patto in nome di una mutua convenienza. Questa nuova declinazione del fenomeno ha raggiunto una rilevanza tale che anche diversi organismi internazionali ne hanno evidenziato i profili di rischio. Ricordo, ad esempio, un recente documento pubblicato dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), in cui viene sottolineato il pericolo rappresentato da una ristretta minoranza di consulenti che sfruttano le proprie conoscenze specialistiche per agevolare la criminalità, attraverso società di comodo collocate in giurisdizioni non collaborative. Il nuovo volto del *manager* mafioso è quindi in grado di esprimere contemporaneamente prevaricazione e affidabilità, intimidazione e professionalità, trasformando il proprio sodalizio in un vero e proprio sistema imprenditoriale. Le evidenze tratte dalle molteplici esperienze investigative del Corpo, che mi accingo ad illustrare, mostrano che la criminalità di stampo mafioso affianca alle tradizionali attività criminose, anche metodo-

logie e tecniche tipiche di quella economico-finanziaria, che le consentono di mimetizzare nell'economia legale i propri interessi illeciti ed attuare le più complesse forme di riciclaggio. Dalle indagini emerge che le organizzazioni criminali ricorrono sempre più frequentemente ai reati di natura tributaria non solo per evadere il fisco, ma anche per dare un'apparenza di legalità a flussi finanziari riconducibili alle estorsioni e ai traffici illeciti, come il narcotraffico e il contrabbando, nonché ad altri reati quali il riciclaggio, la corruzione, l'indebita percezione di finanziamenti nazionali ed europei e la bancarotta. Ne è riprova l'operazione «Leonessa», conclusa nel 2020, che ha disvelato le attività di una cosca mafiosa stabilitasi a Brescia, resasi autonoma rispetto alla propria matrice storica della stidda gelesese, con l'intento di commercializzare crediti d'imposta fittizi in modo da generare compensazioni tributarie indebite. L'anello di congiunzione tra i mafiosi e gli imprenditori era rappresentato, in tal caso, dai colletti bianchi che individuavano tra i loro clienti quelli disponibili al risparmio facile sulla tassazione. Le attività illecite hanno fruttato agli associati, destinatari di 75 ordinanze di custodia cautelare, cospicui proventi, tanto che i sequestri eseguiti ammontano ad oltre 34 milioni di euro. Altro esempio è dato dall'operazione «*Wild banking*», conclusa lo scorso aprile dalla Compagnia di Sesto San Giovanni, in collaborazione con lo SCICO (Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata), che ha riguardato un'associazione per delinquere finalizzata alle frodi fiscali, al mendacio bancario, all'autoriciclaggio e alla bancarotta fraudolenta, gestita da due professionisti abusivi, da un faccendiere e da un pluripregiudicato calabrese. Essa si è concretizzata nell'esecuzione di 21 misure di custodia cautelare personale e nel sequestro preventivo di beni mobili e immobili per quasi 40 milioni di euro. Gli indagati gestivano molteplici società intestate a sodali o a teste di legno che, tra il 2013 e il 2018, hanno emesso fatture per operazioni inesistenti per oltre 100 milioni di euro al fine di ottenere illeciti finanziamenti dagli istituti di credito. Successivamente i proventi di reato venivano drenati con prelievi in contanti o con operazioni simulate poste in essere con società con ingenti esposizioni debitorie, che venivano sistematicamente portate al fallimento e sostituite con altre. L'uso di falsa documentazione fiscale è una patologia sistemica del nostro Paese, alla cui prevenzione e contrasto la Guardia di finanza è da sempre fortemente impegnata, affinando sempre più le proprie tecniche investigative e cercando di anticipare il più possibile gli interventi, allo scopo di intercettare sul nascere i tentativi di frode. A tal fine debbo dire è di grande ausilio il processo di digitalizzazione dei rapporti tra fisco e contribuente che ha visto, fra l'altro, l'adozione del sistema di fatturazione elettronica; sistema che ci consente di cogliere tempestivamente elementi di anomalia nei rapporti commerciali e, conseguentemente, finanziari. Con riguardo alle fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali, si assiste a un'evoluzione nell'ambito dei tradizionali traffici illeciti da queste poste in essere con particolare riferimento al contrabbando. Quindi accanto alle attività delinquenziali madre, chiamiamole così, che le organizzazioni di stampo mafiose pongono normalmente in essere, penso per esempio al narcotraffico

su vasta scala, oggi assume una valenza sempre più rilevante l'attività di contrabbando soprattutto con riferimento al contrabbando dei prodotti petroliferi di cui fra poco dirò qualcosa.

Più in dettaglio si registra uno spostamento degli interessi dal settore dei tabacchi al commercio internazionale di prodotti petroliferi, realizzato con il coinvolgimento di studi professionali e società di comodo situate in Italia e all'estero, strumentali alla realizzazione di frodi fiscali che danneggiano il gettito erariale e producono effetti distorsivi sul corretto funzionamento dei mercati. L'analisi dei dati investigativi, sovente, ha consentito di rilevare la presenza di una regia strutturata della criminalità organizzata che, da un lato, realizza ingenti profitti grazie all'evasione dell'IVA e delle accise sui carburanti per autotrazione, dall'altro, reimpiega i proventi illeciti nell'acquisizione di depositi di stoccaggio e di impianti di distribuzione stradale. Si tratta principalmente di strutture della logistica petrolifera e dei distributori senza logo, le cosiddette «pompe bianche» che troviamo ogni tanto sulle autostrade, attraverso cui le organizzazioni criminali realizzano condotte evasive che consentono di immettere sul mercato carburante a prezzi fortemente concorrenziali.

Tra i meccanismi di frode più diffusi figurano, in primo luogo, le frodi all'IVA, perpetrate mediante l'utilizzo strumentale di società cartiere nazionali che, avvalendosi di depositi di stoccaggio compiacenti, estraggono i prodotti energetici in violazione degli obblighi di versamento anticipato dell'imposta, recentemente introdotti dal legislatore proprio in chiave antifrode. Assai frequente è altresì l'introduzione, nel territorio nazionale, di prodotti petroliferi del tipo oli e preparazioni lubrificanti illecitamente impiegati quali carburanti in totale evasione dell'accisa – sono i cosiddetti *designer fuels* – e la destinazione ad usi tassati di prodotti esenti o ad aliquota agevolata (ad esempio, il gasolio agricolo) da parte di soggetti non aventi titolo.

Attraverso i suddetti meccanismi di frode, le organizzazioni criminali riescono a garantirsi un guadagno illecito di circa il 60 per cento per ogni litro di prodotto venduto rispetto ai prezzi di vendita al dettaglio del mercato legale. Si tratta di un *business* dai profitti ingenti, cui corrisponde un rischio molto minore sotto il profilo sanzionatorio, se paragonato ad altre tipologie di attività illecite come il traffico di stupefacenti. Oggi conviene fare questo tipo di attività piuttosto che andare a rischiare molti anni di galera facendo traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Alla luce della gravità del fenomeno, abbiamo istituito presso il Comando generale una cabina di regia con compiti di analisi e di raccordo tra i reparti, rafforzando oltremodo la collaborazione con gli organi collaterali, quindi con gli organi esteri. Ciò ha consentito di dare un forte impulso all'attività di contrasto alle frodi nel settore, come dimostrano i rilevanti risultati raggiunti sia in termini repressivi sia di incremento della *tax compliance*, che hanno contribuito a sottrarre significative quote di mercato dall'area dell'illegalità, con un aumento dei consumi leciti e conseguenti effetti positivi in termini di maggior gettito per l'erario, aumento del fatturato per le imprese sane, e più sicurezza per i consumatori finali.

A testimonianza di ciò vorrei ricordare la recentissima operazione «Petrol mafie Spa», coordinata dalla Direzione nazionale antimafia e diretta da ben quattro procure (di Roma, di Napoli, di Reggio Calabria e di Catanzaro), le cui indagini hanno portato alla luce una vera e propria spartizione a tavolino del mercato dei prodotti energetici attraverso relazioni tra esponenti della criminalità organizzata campana, calabrese e siciliana – quindi, ci sono tutte e tre – e imprenditori del settore che pianificavano e attuavano differenti sistemi di evasione delle imposte in un contesto di generale e stabile asservimento agli interessi delle associazioni. Per dare una dimensione quantitativa del fenomeno basti evidenziare che l'operazione in questione si è conclusa con l'applicazione di 112 misure cautelari personali e con il sequestro di beni per quasi un miliardo di euro. Tale operazione è recentissima in quanto risale ad un mese e mezzo fa.

A questo fenomeno si affianca l'interesse che le organizzazioni criminali rivolgono alla commercializzazione in frode dei tabacchi lavorati esteri, un fenomeno che sta riprendendo vigore in modo molto significativo. Con la pandemia esse hanno ristrutturato la rete distributiva, anche attraverso la consegna diretta presso il domicilio degli acquirenti, al fine di diminuire il rischio di controllo. È quanto emerso, ad esempio, nell'operazione «Duty Free», conclusa lo scorso aprile dal comando provinciale di Palermo e coordinata dalla locale Direzione distrettuale antimafia, tradottasi nell'esecuzione di 15 misure di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio criminale dedito al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Le indagini hanno permesso di documentare un fiorente mercato sulla piazza palermitana gestito da una associazione per delinquere che era solita rifornirsi a Napoli, trasportando i tabacchi lavorati esteri (TLE) dapprima mediante auto prese a noleggio e, in una fase successiva in concomitanza con l'inizio della pandemia, utilizzando una ditta di spedizione ignara del traffico illecito. Il consumo in frode è stato quantificato complessivamente in oltre cinque tonnellate di sigarette in pochi mesi.

Con riguardo alle condotte lesive del gettito erariale, altro settore particolarmente esposto alle mire della criminalità organizzata è quello dei giochi e delle scommesse, nel quale si registra la tendenza ad assumere la gestione dei circuiti legali ovvero a fornire al pubblico, tramite esercizi commerciali compiacenti o asserviti, la possibilità di avvalersi dell'offerta clandestina su piattaforme *online*.

La Guardia di finanza da sempre rivolge grande attenzione alla salvaguardia del gioco lecito sia in termini di garanzia di regolarità dell'intera offerta di intrattenimento, che di tutela per i giocatori, con riferimento, soprattutto, alle fasce più deboli quali i minori.

Ricordo, tra le tante, l'operazione «All in», recentemente conclusa dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo, che ha eseguito misure cautelari personali nei confronti di 10 soggetti per i reati di concorso esterno in associazione di stampo mafioso, riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori, sequestrando il capitale sociale e il complesso aziendale di otto imprese, per un valore complessivo di 40 milioni di euro.

Le indagini hanno confermato gli interessi di Cosa nostra nella gestione delle concessioni statali dei giochi e delle scommesse sportive, i cui profitti erano anche destinati al sostegno economico delle famiglie dei consociati in regime detentivo.

Altrettanto significativa è l'operazione «Doppio gioco» condotta dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catania. Essa ha consentito l'esecuzione di misure cautelari personali nei confronti di 23 persone per reati di esercizio abusivo di gioco e scommesse, frode fiscale, truffa aggravata e autoriciclaggio, con la finalità di favorire gli interessi del *clan* Santapaola-Ercolano. Contestualmente è stato eseguito un sequestro preventivo di beni, in Italia e all'estero, per oltre 80 milioni di euro. In questo caso le indagini hanno consentito di accertare che l'organizzazione criminale ha realizzato dapprima un sito *Internet* non autorizzato a operare, attribuendone la proprietà a una società maltese al fine di occultarne il legame con il territorio nazionale; successivamente, la stessa ha ampliato l'offerta di gioco anche mediante la raccolta di scommesse da banco, avvalendosi di una rete di agenzie dislocate in tutta Italia e tra loro collegate.

Ancora, ricordo l'operazione «Galassia» del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Reggio Calabria, definitasi nel dicembre 2018, in cui sono state disarticolate plurime associazioni per delinquere operanti nel settore dei giochi, strumentali anche ad agevolare gli interessi criminali di diverse cosche di *ndrangheta* ed è stata accertata in capo a un soggetto destinatario di una misura di prevenzione patrimoniale un'attività di gestione e raccolta di scommesse compiuta a mezzo di siti *web* completamente illegali, avvalendosi di schermi giuridici quali centri di trasmissione e punti vendita di ricariche.

La complessiva attività costituisce l'esemplificazione pratica della filosofia alla base dell'agire del Corpo, vale a dire un approccio trasversale ai fenomeni criminali volto a lumeggiare i vari profili di illiceità da quelli più tradizionalmente criminali a quelli finanziari. Tale metodologia si fonda su una costante osmosi informativa e una parallela valorizzazione delle risultanze investigative ai fini fiscali, come avvenuto nell'ambito della citata operazione ove, al termine delle indagini di Polizia giudiziaria conclusesi con l'esecuzione di 18 provvedimenti di fermo e con il sequestro di beni per un valore di 723 milioni di euro disposti dalla procura reggina, è stata eseguita una verifica fiscale nei confronti di una società maltese coinvolta nell'indagine. L'attività ispettiva ha consentito di acclarare l'esistenza di una stabile organizzazione in Italia, con il conseguente accertamento dell'omessa dichiarazione di una base imponibile ai fini dell'imposta unica sulle scommesse pari a oltre un miliardo di euro e di un'imposta evasa di oltre 71 milioni di euro.

Il concetto della trasversalità dell'operatività del Corpo è fondamentale perché, attraverso questo approccio a 360 gradi, si riesce a spaziare e a investire un fenomeno criminale nelle sue diverse accezioni. Si può partire, ad esempio, nel corso di una normale verifica fiscale e quindi di un'attività amministrativa, dal disvelamento di una fattura per operazioni inesistenti che in realtà nasconde la realizzazione di una provvigione

per il pagamento, per esempio, di una tangente, che è servita per accaparrarsi un pubblico appalto, che ha ingenerato fenomeni corruttivi, ma anche di danno erariale e così via. Come vedete, si può partire da un approccio semplicemente fiscale o amministrativo, per poi investire situazioni che possono riguardare attività di riciclaggio, di corruzione, profili di danno erariale e così via.

Accanto a queste innovative proiezioni, permane la tradizionale operatività della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, che da sempre ha sollecitato gli interessi e gli appetiti criminali. La Guardia di finanza, quale Forza di polizia istituzionalmente deputata, ai sensi del decreto legislativo n. 68 del 2001, alla tutela del bilancio dello Stato, delle Regioni e dell'Unione europea, è impegnata a garantire la prevenzione e il contrasto delle condotte di aggiudicazione illecita di gare d'appalto che pregiudicano spesso la sopravvivenza delle imprese sane sui mercati, alterano il corretto impiego delle risorse pubbliche e minano profondamente la concorrenza e la conseguente ottimale allocazione dei fattori produttivi.

Un primo presidio, come noto, è assicurato dagli accertamenti antimafia condotti nei confronti di quelle imprese che si propongono per trattare con la pubblica amministrazione. Il Corpo, sotto l'egida delle autorità prefettizie, è chiamato a fornire il proprio qualificato contributo a tali istruttorie, anche in ragione delle sue peculiari funzioni di polizia economico-finanziaria. Solo nell'anno 2020 sono stati eseguiti oltre 64.000 accertamenti di questo tipo.

A dimostrazione dell'efficace azione di prevenzione, da una recente analisi è emerso che, nell'anno 2020, sono stati 805 i provvedimenti prefettizi interdittivi a fronte di 648 emessi nell'analogo periodo del precedente anno. Oltre che in queste attività di natura tipicamente amministrativa, la Guardia di finanza è fortemente impegnata a fianco dell'autorità giudiziaria nello svolgimento di indagini a contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione e del fenomeno della corruzione, che costituisce tradizionale strumento di penetrazione nella gestione delle pubbliche forniture da parte della criminalità organizzata. Si consideri, al riguardo, che secondo un recente rapporto dell'ANAC, su 117 ordinanze di custodia cautelare emesse per corruzione nel periodo compreso fra agosto 2016 e agosto 2019, quindi un triennio, il 74 per cento delle vicende ha riguardato proprio l'assegnazione di appalti pubblici. Tra le varie indagini in materia cito quella portata a termine, nello scorso anno, dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Reggio Calabria, in sinergia con lo SCICO, che ha permesso di constatare condotte di turbativa d'asta per 15 gare d'appalto indette per la realizzazione di grandi opere in diversi Comuni calabresi, per un valore di oltre 58 milioni di euro, nonché l'alterazione di ulteriori 7 gare d'appalto, conseguenti allo stanziamento di fondi comunitari, per un importo complessivo di circa 42 milioni di euro. Le menzionate fattispecie delittuose sono state perpetrate con la complicità di 11 pubblici ufficiali, aggravate dalla finalità di agevolare l'attività della ndrangheta e, in particolare, di una cosca di Gioia Tauro che risulta essersi assicurata un rilevante profitto illecito garantendo la realizzazione dei la-

vori. A conclusione dell'operazione, sono state applicate 63 misure cautelari personali e provvedimenti di sequestro per oltre 103 milioni di euro. Vorrei, altresì, menzionare l'attività conclusa nel 2020 dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catania e dallo SCICO che ha determinato l'applicazione di una misura ablativa del valore di 110 milioni di euro e di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 9 soggetti indagati, a vario titolo, per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, frode nelle pubbliche forniture, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio, nonché per concorso esterno in associazione di tipo mafioso. Peraltro, nelle attività conclusive di sequestro e arresto di tale operazione sono stati trovati sotterrati, anche in buste tra la spazzatura, milioni di euro in contanti. Sempre con riguardo alla tutela della spesa pubblica, la Guardia di finanza profonde il massimo impegno operativo per assicurare che le risorse stanziare in ragione dell'attuale pandemia a sostegno del reddito delle famiglie e delle imprese non siano oggetto di indebita percezione, frode e malversazione.

Nel recente periodo, in aggiunta alla ordinaria azione di servizio svolta in tale ambito, peraltro presidiato da un apposito reparto speciale che è il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie, sono state sottoscritte specifiche intese con il Ministero dello sviluppo economico, con SACE e con l'Agenzia delle entrate, volte ad acquisire dati e informazioni necessari allo svolgimento di una mirata analisi funzionale all'individuazione di *alert* di rischio e alla conseguente selezione di *target* verso cui indirizzare le attività investigative. Siffatta prospettiva di collaborazione potrà essere ulteriormente rafforzata nel solco delle interlocuzioni avviate con il Ministero dell'economia e delle finanze atte ad individuare eventuali profili di criticità connesse all'attuazione del prossimo Piano nazionale di ripresa e resilienza, le cui risorse potrebbero attrarre gli interessi illeciti delle mafie. Nella prima fase della pandemia, in cui si è cercato di dare sostegno alle famiglie, alle imprese e al sistema produttivo in generale con risorse di matrice nazionale, il Corpo si è attrezzato attraverso un costante monitoraggio dei flussi finanziari che dal centro partivano verso le famiglie, le imprese e verso il sistema produttivo attraverso gli accordi realizzati, come ricordato precedentemente, con MISE, SACE e Agenzia delle entrate che erano i detentori del dato informatizzato. È un modello che potenziato, raffinato e ulteriormente migliorato riproporremo con uno specifico riferimento a ciò che ci attende nel momento in cui saranno utilizzate le risorse di matrice comunitaria che serviranno per la ripresa del sistema produttivo del nostro Paese.

È in effetti emerso, come dicevo, che la criminalità organizzata si è da subito interessata ai flussi finanziari erogati a sostegno dell'economia. Ne è riprova l'operazione «Habanero» conclusa nel mese di luglio 2020 dal Nucleo di Milano con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 10 soggetti e il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per un importo complessivo di 7,5 milioni di euro. Dalle indagini è emerso il coinvolgimento di esponenti legati alle cosche della ndrangheta, da tempo insediatisi in Lombardia e in Piemonte, dediti alla commissione

di delitti quali il riciclaggio, l'estorsione, l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e la truffa ai danni dello Stato, con l'aggravante della transnazionalità, mediante infiltrazioni in varie società lombarde attive nel commercio di metalli ferrosi. Il principale indagato aveva ottenuto, per 3 società coinvolte nel sistema fraudolento, un contributo a fondo perduto correlato all'emergenza sanitaria, attestando un volume d'affari non veritiero mediante documenti contabili mendaci connessi ad operazioni risalenti all'anno precedente. Le indagini, svolte in pieno periodo pandemico, hanno dimostrato che le organizzazioni mafiose hanno intravisto nell'emergenza sanitaria una ghiotta occasione di *business* sia con riguardo alle filiere produttive ed ai servizi essenziali rimasti attivi anche durante il *lockdown*, quali lo smaltimento dei rifiuti, la sanificazione, l'agroalimentare e la logistica, sia con riferimento ai settori più gravemente incisi dalla crisi e perciò più vulnerabili e permeabili alle infiltrazioni. Si pensi che nel maggio 2020, il Comando provinciale della Guardia di finanza di Napoli ha disvelato l'infiltrazione dell'organizzazione camorristica «Vanella-Grassi» nel settore dell'offerta di servizi di sanificazione di locali commerciali attraverso un'azienda riconducibile indirettamente al capo *clan* ed intestata a prestanome. Nel corso dell'operazione, denominata «Criminal Security», sono stati tratti in arresto 7 soggetti responsabili del trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, estorsione e illecita concorrenza con minaccia o violenza, con l'aggravante del metodo mafioso e, contestualmente, sono state sequestrate disponibilità finanziarie, beni mobili e immobili, per un valore di oltre 10 milioni di euro. Ma, come dicevo, anche le filiere che hanno subito le perdite maggiori, come quella della ristorazione, del settore alberghiero e, più in generale, dell'offerta turistica, sono stati oggetto di tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali.

Le mafie, infatti, grazie alle ingenti disponibilità di contante, possono presentarsi all'imprenditore in crisi con il volto rassicurante di chi presta denaro, ma con l'obiettivo di impossessarsi delle aziende nel medio termine. Un dato molto significativo al riguardo emerge da un approfondimento realizzato dal Servizio Centrale ICO sul fenomeno del *turnover* di cariche sociali da cui si rileva che, nel periodo compreso tra marzo e dicembre 2020, e quindi in piena pandemia e in piena fase emergenziale, vi sono stati oltre 14.000 atti di compravendita di quote societarie per un valore complessivo dichiarato di circa 22 miliardi di euro. Da ciò lo SCICO ha così sviluppato, nel periodo emergenziale, uno specifico progetto di analisi denominato «Imprese criminali», inizialmente riguardante la provincia di Milano e poi esteso al resto della Regione Lombardia. Esso ha consentito di fornire ai reparti competenti specifici indicatori di rischio nei confronti di soggetti economici, utili per l'avvio di attività operative volte all'intercettazione della possibile infiltrazione della criminalità nell'economia. Gli iniziali riscontri positivi, scaturenti dalle indagini avviate a riguardo, hanno confermato la bontà del modello elaborato che sarà replicato in altre aree del territorio nazionale al fine di individuare le infil-

trazioni perpetrate attraverso la presenza occulta nelle compagini societarie. In generale, questo *modus operandi* ricalca il modello dell'impresa a partecipazione mafiosa che scaturisce dalla comunione d'intenti nella gestione di un'attività economica legale tra un'organizzazione mafiosa e un imprenditore. I titolari delle società che vengono rilevate dalle organizzazioni criminali, illudendosi di poter gestire i rapporti con le stesse, accettano il rischio di avvalersi della forza economica mafiosa inconsapevoli del pericolo, invece, di essere estromessi dalla propria impresa o, peggio, di diventarne complici nelle attività illecite. In tal senso ricordo che, nell'ambito dell'operazione «Follow the money» dello scorso febbraio, il Nucleo di Catania unitamente allo SCICO ha ricostruito gli investimenti degli illeciti proventi accumulati dal capo del *clan* Scalisi in attività imprenditoriali gestite dal nipote, nonché da due imprenditori catanesi, i quali utilizzavano diversi prestanome per la costituzione di numerose società. Nello specifico, sono state eseguite misure cautelari in carcere nei confronti di 5 persone, per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e trasferimento fraudolento di valori al fine di eludere la normativa antimafia, e sono stati eseguiti provvedimenti di sequestro di beni per un valore di 75 milioni di euro, tra cui 16 società aventi sede in Sicilia, Lombardia e Veneto. Le ingerenze della criminalità possono, però, manifestarsi anche attraverso la cosiddetta «imprenditoria diretta», ossia mediante imprese costituite *ad hoc* o in stato di decozione, con prestanome incensurati. Queste imprese vengono solitamente dotate delle risorse necessarie all'avviamento e rafforzate patrimonialmente con capitali illeciti, per poi essere traghettate nell'economia legale attraverso qualificate consulenze garantendo un sicuro vantaggio competitivo sul mercato.

Nel mese di novembre 2020 i Nuclei di Rimini e Trento, nell'ambito dell'operazione denominata «Dirty cleaning», hanno individuato un pluri-pregiudicato, affiliato al *clan* camorristico dei Di Lauro, operante come socio occulto di un'impresa formalmente gestita da una testa di legno nel settore delle sanificazioni. Gli ulteriori approfondimenti patrimoniali hanno permesso di sottoporre a sequestro l'azienda e altri beni fittiziamente intestati.

La Guardia di finanza riesce a individuare tali fenomeni di interposizione fittizia o gestione congiunta con esponenti della criminalità coniugando le classiche tecniche di polizia (intercettazioni, pedinamenti, sopralluoghi) con i moderni strumenti di investigazione economico-finanziaria, quali l'incrocio sistematico delle risultanze presenti in tutte le banche dati, sia quelle tipiche di polizia, sia quelle fiscali, doganali e commerciali. L'incrocio permette il monitoraggio dei flussi di denaro e delle variazioni patrimoniali di interesse ai fini delle indagini. Tale *set* di informazioni sarà a breve arricchito anche da quelle relative ai titolari effettivi delle società che andranno ad alimentare un'apposita sezione del registro delle imprese.

Naturalmente, affinché le banche dati siano d'ausilio è necessario che le stesse siano correttamente alimentate. Infatti, le attività operative evidenziano, talvolta, che le inadempienze formali agli obblighi comunicativi

possono arrecare pregiudizio alle investigazioni, nonché alle conseguenti azioni giudiziarie.

Quanto finora esposto testimonia la transizione delle organizzazioni criminali verso una dimensione imprenditoriale, pur mantenendo le connotazioni tipiche delle consorterie mafiose quali l'uso della violenza e della minaccia con il conseguente stato di soggezione delle vittime.

Nelle intercettazioni telefoniche eseguite nell'ambito dell'operazione «Underground», condotta dal Nucleo di Milano, sono emerse compagini societarie controllate da imprenditori contigui a famiglie della *ndrangheta* che si infiltravano, mediante subappalti di lavori, nella realizzazione di grandi opere pubbliche nell'*hinterland* milanese, anche mediante minacce a professionisti coinvolti nella progettazione. L'operazione si è conclusa con l'esecuzione di 14 ordinanze di custodia cautelare e il sequestro di beni per oltre 10 milioni di euro.

Permane ancora la ritualità dell'affiliazione, come accertato nell'operazione «Carminius», eseguita dal Nucleo di Torino nell'anno 2019, in cui sono state rinvenute formule e giuramenti utilizzati per l'iniziazione a un'organizzazione *ndranghetista* operante tra Asti e Cuneo, dedita al traffico di droga, all'estorsione, alla truffa, alle false fatturazioni e al riciclaggio di denaro.

Mi soffermerò adesso sulle proiezioni internazionali della criminalità organizzata. Dopo aver esaminato le principali fenomenologie rilevate sul territorio nazionale parlandovi di alcune operazioni che abbiamo svolto, voglio ora soffermarmi sulle proiezioni internazionali delle mafie, sempre più propense a sfruttare la globalizzazione dei mercati, alla ricerca di nuove opportunità di investimento ben oltre i confini nazionali, sfruttando anche le disomogeneità tra le legislazioni dei vari Stati.

Naturalmente, risultano essere particolarmente attrattivi quei Paesi che offrono maggiori opportunità e dove è meno rischioso riciclare, occultare e mimetizzare l'origine dei patrimoni. Ciò ha reso necessario sviluppare e adeguare le metodologie investigative per la ricerca e individuazione dei beni e dei capitali frutto di attività illecite estendendo le indagini finanziarie e patrimoniali al di fuori dei confini nazionali.

Come avrò modo di illustrare nel prosieguo, il contrasto alla criminalità organizzata, infatti, avviene principalmente mediante interventi tesi ad aggredire le disponibilità illecitamente accumulate, direttamente o indirettamente riconducibili a gruppi mafiosi. È su questo fronte che abbiamo concentrato i nostri sforzi. Tra il 2018 e il 2020 il Corpo ha eseguito misure cautelari di natura patrimoniale all'estero – non sul territorio nazionale – per un valore di circa 1,2 miliardi di euro sottratti alle organizzazioni criminali.

È stato possibile ottenere questi risultati grazie a un continuo affinamento dei processi di collaborazione internazionale. Mi riferisco, in particolare, agli strumenti messi a disposizione da Interpol, Europol e dai vari uffici di *asset recovery*, resi accessibili per il tramite del servizio di cooperazione internazionale di polizia, nonché alle opportunità derivanti dallo scambio informativo in ambito amministrativo.

Il Corpo si avvale, anche a beneficio delle agenzie fiscali, di un *network* di 19 esperti economico-finanziari e di 3 ufficiali di collegamento, cui si aggiungeranno nei prossimi mesi altre 3 posizioni distaccate presso ambasciate e altri organismi internazionali per intercettare fenomeni di evasione ed elusione fiscale dietro ai quali spesso si celano anche gli interessi criminali.

Tra gli strumenti normativi che hanno potenziato notevolmente l'azione di contrasto economico alle mafie in ambito europeo, vi è sicuramente il regolamento dell'Unione europea n. 1805 del 2018 che costituisce un significativo punto di svolta, consentendo l'armonizzazione delle norme nazionali relative ai provvedimenti ablativi, offrendo a tutti gli Stati membri un comune quadro generale di riferimento. Stabilendo la regola per cui uno Stato comunitario riconosce ed esegue nel suo territorio provvedimenti di congelamento e di confisca emessi da autorità giudiziarie di un altro Paese dell'Unione, è stata sensibilmente migliorata e velocizzata l'esecuzione transfrontaliera di tali decreti, anche nell'ambito dei procedimenti di prevenzione antimafia.

In questa sede non posso non citare l'istituzione, a opera del regolamento n. 1939 del 2017, dell'Ufficio della procura europea destinato non solo a imprimere una decisiva accelerazione nel percorso di rafforzamento della cooperazione nel settore giudiziario tra Stati membri, ma anche, in un'ottica più ampia, a rappresentare un traguardo fondamentale nella prospettiva di creazione di un unico spazio giuridico europeo. Ricordo che l'Ufficio sarà competente a perseguire tutte le condotte potenzialmente lesive degli interessi finanziari dell'Unione.

Si tratta di un novero particolarmente ampio di casistiche che ricomprende, ad esempio, le condotte di indebita percezione dei fondi europei, gli illeciti doganali, le frodi all'IVA per importi particolarmente significativi. A questi potranno aggiungersi, peraltro, altri reati, laddove le condotte poste in essere saranno ritenute indissolubilmente connesse alle fattispecie attratte alla competenza europea, così come delineato dalla direttiva sulla protezione degli interessi finanziari (PIF).

La Guardia di finanza, in virtù delle sue funzioni di polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio pubblico, delle Regioni, degli enti locali e dell'Unione europea, come prevede la legge, sarà naturalmente chiamata a ricoprire un ruolo essenziale nei settori investigati dalla magistratura comunitaria. L'unicità del Corpo nel panorama europeo e la sua naturale propensione ad approfondire i più complessi contesti economico-finanziari, soprattutto di respiro internazionale, ne faranno un interlocutore privilegiato della Procura europea. In tal senso, segnalo come nel triennio 2018-2020 le attività ispettive svolte nel settore della spesa pubblica di origine europea – parliamo di fondi comunitari – hanno avuto a oggetto risorse comunitarie per un importo superiore a un miliardo di euro e hanno consentito di riscontrare frodi e irregolarità pari a circa 520 milioni. Le disponibilità patrimoniali e finanziarie sottoposte a provvedimenti ablativi in questo campo sono state di circa 140 milioni.

Inoltre, con riferimento all'azione di contrasto alle frodi all'IVA intracomunitaria, nel medesimo periodo sono stati eseguiti quasi 5.400 interventi, constatando un'imposta evasa pari ad oltre 8 miliardi di euro; sono stati denunciati oltre 35.000 soggetti, di cui più di mille tratti in arresto; sono stati eseguiti sequestri patrimoniali per quasi 3 miliardi di euro e sono stati proposti, per il sequestro, valori per oltre 19 miliardi euro. Ciò è avvenuto in un triennio.

Di fronte a queste ulteriori prospettive di impegno investigativo, la Guardia di finanza deve mantenere il suo dispositivo a livelli di massima efficacia. In tale ottica, sono state date precise indicazioni al fine di garantire, con progressive manovre di impiego, il ripianamento degli attuali *deficit* nella forza effettiva e il pieno organico dei Nuclei di polizia economico-finanziaria più importanti, quali strutture specialistiche di riferimento per le autorità giudiziarie nello sviluppo delle investigazioni più complesse, soprattutto se di portata transnazionale.

In tale ottica, la riforma cosiddetta Madia ha permesso l'incremento di 5.000 unità dell'organico del Corpo riferito alla categoria ispettori, a fronte di una corrispondente diminuzione del numero degli appuntati e finanziari, così da potenziare l'arruolamento di risorse adeguatamente qualificate in relazione alle funzioni assegnate ai Nuclei di polizia economico-finanziaria. La trasformazione della composizione qualitativa del personale sarà completata nell'arco di dieci anni (essendo partiti nel 2017 sarà conclusa nel 2027) con 5.000 ispettori in più, che sostanzialmente rappresentano la spina dorsale sul piano investigativo del personale del Corpo e circa 5.700 appuntati e finanziari in meno, elevando il livello di qualità del personale deputato nei Nuclei di polizia economico-finanziaria a svolgere queste attività particolarmente complesse.

Al fine di assicurare una risposta operativa tempestiva ed efficace, sono massimamente valorizzate, inoltre, le sinergie tra i richiamati Nuclei P.E.F. e i restanti reparti operativi distribuiti sul territorio, nonché il rapporto con la componente specialistica della Guardia di finanza che svolge soprattutto un'attività di analisi di rischio volta ad individuare i *target* sui quali andare a colpo sicuro.

Qualche parola sulla normativa in materia di contrasto patrimoniale. Vorrei soffermarmi sugli strumenti normativi nazionali che risultano di fondamentale efficacia nell'aggressione patrimoniale alle organizzazioni criminali, nella ormai consolidata convinzione che l'azione di contrasto al crimine «da profitto» debba essere finalizzata a sottrarre ai responsabili i proventi dei reati.

Proprio con questo obiettivo, nel corso degli ultimi decenni, alla confisca penale di tipo ordinario ex articolo 240 del codice penale, si è affiancato l'istituto della «confisca per sproporzione», entrambe applicabili nella forma «per equivalente», vale a dire sui beni di cui il reo ha la disponibilità per un valore corrispondente al prezzo o al profitto del reato.

La caratteristica di tale strumento, quindi, consiste nel fatto che ai fini della sua applicazione non è necessario dimostrare il nesso di pertinenzialità tra il reato consumato e i beni da apprendere.

Con l'articolo 240-*bis* è stato poi individuato un percorso agevolato, rappresentato dalla dimostrazione della sproporzione tra il patrimonio accumulato e la capacità reddituale dell'indagato.

Tale normativa si basa sulla sussistenza del presupposto soggettivo di una condanna per reati gravi, tra cui quelli previsti dall'articolo 51 comma 3-*bis* del codice di procedura penale e un presupposto oggettivo, che consta nella ricostruzione del complesso degli elementi patrimoniali attivi di cui il soggetto abbia la disponibilità in misura sproporzionata rispetto al reddito dichiarato, ai fini delle imposte sul reddito o alla propria attività economica, e non riesca a giustificarne la legittima provenienza.

Pertanto, in ragione di tale previsione, il patrimonio in possesso del reo, anche per interposta persona, viene ritenuto frutto di pregresse attività illecite in forza di una presunzione relativa ancorata al criterio della sproporzione tra redditi e patrimonio detenuto.

La proliferazione dei diversi strumenti di contrasto ai patrimoni illeciti è frutto della consapevolezza che il crimine economico-finanziario viene realizzato al fine di operare rapide dissimulazioni del provento, per attenuare il pericolo di ablazione, di sequestro.

La criminalità tende, infatti, a disperdere o trasformare in modo subitaneo i guadagni illegali, ricorrendo a tecniche di complessità non inferiore a quelle impiegate per la consumazione dei reati-presupposto.

Con l'assistenza di professionisti senza scrupoli, i più evoluti sodalizi ricorrono a complessi e opachi schemi societari, anche di dimensione internazionale, per impiegare in modo vantaggioso i guadagni illegali. Profitti che si incrementano ulteriormente grazie ai frutti dell'evasione e delle frodi fiscali, conseguiti mediante investimenti in aziende sane e la realizzazione, nella diversa veste imprenditoriale, di gravi delitti tributari facenti parte di un unico, organico programma criminale.

A questi scenari di commistione tra affari e criminalità che contaminano i mercati in modo importante, si rivolgono efficacemente gli strumenti di aggressione dei patrimoni illeciti previsti dall'ordinamento penale.

L'istituto che più di tutti è in grado di aggredire le contiguità tra le manifestazioni criminali più perniciose e l'evasione fiscale è rappresentato proprio dalla confisca per sproporzione, ora applicabile – in forza dell'articolo 12-*ter* del decreto legislativo n. 74 del 2000 – ad alcuni reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. Questo particolare modello di confisca consente di espropriare il frodatore fiscale di tutti i beni dei quali non possa giustificare la provenienza e che risultino sproporzionati rispetto alle sue disponibilità legali, sul presupposto che la commissione di un grave delitto tributario rappresenti indicatore significativo di uno stile di vita illegale e della tendenza ad accumulare profitti illeciti. Un abito pensato originariamente per la criminalità di tipo mafioso, ma oggi perfettamente aderente alla criminalità economico-finanziaria e a quella fiscale, che con la prima – come ho detto – è strettamente interconnessa.

Oltre ai menzionati strumenti di matrice penale, l'ordinamento contempla anche le misure di prevenzione, che presuppongono la pericolosità sociale del soggetto.

Le disposizioni del codice antimafia delineano un sistema preventivo *ante delictum*, in grado di poter operare in presenza anche di meri indizi dell'appartenenza del soggetto ad un'associazione mafiosa, ovvero di elementi di fatto che lo riconducano alla categoria dei cosiddetti «soggetti pericolosi comuni» che vivono abitualmente di proventi di natura illecita.

All'interno di quest'ultimo macro-insieme, tali misure sono state estese anche ai soggetti pericolosi sotto il profilo economico-finanziario costituenti una più ampia categoria in cui, in un rapporto di genere a specie, si colloca la figura del contribuente fiscalmente pericoloso.

Al fine di adeguare le risposte normative alla nuova caratterizzazione del criminale da profitto è stata, infatti, delineata una tipologia di soggetti che, vivendo con i proventi di attività tributarie illecite, possono definirsi «evasori fiscali socialmente pericolosi». Con tale locuzione si fa riferimento a coloro ai quali siano riconducibili patrimoni di derivazione illecita accumulati a seguito di una ripetuta, seriale ed abituale condotta delittuosa in materia fiscale, previdenziale e fallimentare e, più in generale, di tutte quelle a contenuto economico-patrimoniale.

Le esperienze investigative maturate hanno consentito di tipizzare talune condotte sintomatiche, tra le quali, a mero titolo esemplificativo, l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, l'utilizzo di schemi societari complessi, fondati sul ricorso a soggetti giuridici siti in giurisdizioni *off shore*, nonché le condotte volte alla distrazione e all'occultamento dei beni aziendali o di scritture contabili.

Mediante l'applicazione dei succitati strumenti normativi nel quinquennio 2016-2020, la Guardia di finanza ha eseguito, in maniera sistematica, accertamenti patrimoniali nei confronti di oltre 50.000 soggetti, tra persone fisiche e giuridiche, proponendo all'autorità giudiziaria l'applicazione di misure ablatorie di beni mobili, immobili, aziende, quote societarie e disponibilità finanziarie per un valore di oltre 16 miliardi di euro; i provvedimenti di sequestro e confisca eseguiti dal Corpo hanno, invece, raggiunto complessivamente il valore di oltre 15 miliardi di euro, pari, in media, ad oltre il 50 per cento del valore complessivamente sequestrato da tutto il sistema dell'apparato antimafia.

Le modifiche normative degli ultimi anni hanno affiancato, ai tradizionali istituti, due nuove previsioni, utili nei casi in cui si rilevi l'asservimento di un'attività economica ai disegni di soggetti sottoposti a procedimenti penali per gravi reati o colpiti da misure di prevenzione.

La prima è quella di cui all'articolo 34 del codice antimafia che contempla l'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche, qualora ricorrano sufficienti indizi per ritenere che il loro esercizio sia direttamente o indirettamente sottoposto alle condizioni di intimidazione o assoggettamento mafioso.

L'amministrazione giudiziaria dei beni è diretta, dunque, ad impedire che una determinata attività, che si sviluppa in posizione di contiguità rispetto ai soggetti indiziati di gravi reati, possa costituire uno strumento di sostegno per i *clan*, sia sul piano strettamente economico che su quello di un più agevole controllo del territorio e del mercato, con inevitabili riflessi espansivi dell'infiltrazione mafiosa.

Il secondo strumento è quello del controllo giudiziario previsto dall'articolo 34-*bis* del decreto legislativo n. 159 del 2011 con la cui introduzione è stata recentemente rafforzata la legislazione antimafia.

L'istituto è destinato a trovare applicazione in luogo dell'amministrazione giudiziaria nei casi in cui l'agevolazione dei propositi, conseguente all'esercizio dell'attività aziendale, risulti occasionale e sussistano circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionare l'attività di impresa.

Passo ora a illustrare il dispositivo di contrasto del Corpo. Esso si basa su un duplice approccio info-investigativo: ascendente, dal territorio all'organizzazione criminale, e discendente, che permette invece di analizzare le manifestazioni criminali di una determinata cosca e individuarne l'insediamento e le ramificazioni.

Sul piano organizzativo lo specifico dispositivo di contrasto è formato dal Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO), con compiti di raccordo informativo, analisi e supporto tecnico-logistico-operativo e da 26 Gruppi d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO), quali articolazioni specializzate dei Nuclei di polizia economico-finanziaria presso le sedi di Corte d'appello dove ci sono le DDA.

Al fine di assicurare la massima efficacia, vengono coinvolti, inoltre, tutti i reparti territoriali e la componente aeronavale, secondo una strategia integrata tesa a valorizzare la specializzazione del Corpo sin dalla preventiva analisi fenomenica delle dinamiche criminali del contesto di riferimento. In tal modo, anche le attività ispettive e di controllo economico del territorio, nell'esercizio combinato di poteri di polizia economico-finanziaria, valutaria e giudiziaria, consentono di vigilare sugli interessi patrimoniali e sulle proiezioni imprenditoriali delle varie consorterie, cogliendo i segnali di infiltrazione nell'economia e intercettando le modalità di azione criminale.

Grazie a questo dispositivo, si realizza altresì la valorizzazione, sul piano fiscale, delle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria, ad esempio procedendo sistematicamente, ove ne ricorrano i presupposti di legge, a verifiche e controlli volti alla ripresa a tassazione dei proventi illeciti.

Il ruolo qualificato del Corpo per lo svolgimento di indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio, ovvero sulle attività economiche trova definizione espressa nel codice antimafia che, all'articolo 19, individua la Guardia di finanza quale polizia investigativa

orientata a individuare casi di investimento o reimpiego di proventi illeciti anche nei cosiddetti beni rifugio, che garantiscono ai sodalizi sia stabilità di valore nel tempo, sia prestigio e rafforzamento dell'immagine negli ambienti delinquenziali.

I Nuclei di polizia economico-finanziaria sono, inoltre, deputati ai controlli sugli obblighi di comunicazione, *ex* articolo 80 del codice antimafia, concernenti tutte le variazioni non inferiori a 10.000 euro nell'entità e nella composizione del patrimonio, nonché all'esecuzione della verifica della posizione fiscale, economica e patrimoniale nei confronti di soggetti gravati da condanne per reati di mafia, che mira ad accertare se il verificato sia stato interessato da arricchimenti anomali, indicativi di una permanente contiguità ad ambienti criminali. Ciò è previsto allo scopo di proporre l'adozione dei provvedimenti magistratuali del caso.

Un importante ausilio a siffatte attività è dato dall'applicativo Molecola, sviluppato dal Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO) su *input* della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Si tratta di uno straordinario strumento di supporto alle investigazioni che permette di massimizzare l'efficacia delle attività rivolte alla ricerca e alla scoperta di ricchezze illecite grazie alla rapida elaborazione di dati che, incrociati tra loro, contribuiscono a far emergere incoerenze economico-patrimoniali a carico dei soggetti indagati.

Non meno importanti sono le altre banche dati a disposizione del Corpo, la cui interoperabilità è stata rafforzata, in conformità alla disciplina sulla *privacy*, seguendo criteri di abilitazione differenziata degli operatori autorizzati al trattamento, dando vita alla cosiddetta dorsale informatica. Questa nuova infrastruttura tecnologica agevola l'utilizzo, da parte dei nostri investigatori, degli applicativi informatici già in uso, restituendo informazioni puntuali e complete sui *target* selezionati. Inoltre, consente di esplorare nuovi livelli di analisi, grazie alla capacità di mettere in relazione dati e fonti diverse, in forma strutturata e destrutturata e imprime una maggiore standardizzazione ed efficienza ai processi di acquisizione e utilizzazione dei dati stessi.

È così possibile far emergere, più speditamente, contesti suscettibili di approfondimento sul piano economico-finanziario e valorizzare tutte le informazioni presenti nelle nostre banche dati con ricadute positive nei vari settori di servizio. Pensiamo, ad esempio, alle imprese coinvolte nelle frodi carosello all'IVA o nei traffici illeciti di carburante che, come esposto in precedenza, sono settori in cui sono stati registrati gli interessi della criminalità organizzata.

Incrociando i dati delle fatture elettroniche con quelli dell'anagrafe tributaria e degli altri applicativi informatici è possibile selezionare, in modo molto più agevole e tempestivo, i soggetti a rischio, come avvenuto di recente, individuando circa 600 imprenditori individuali e società di persone che hanno omesso la presentazione della dichiarazione annuale a fronte di flussi in entrata sui propri conti correnti per importi superiori a 100.000 euro.

In un'altra attività investigativa, sempre grazie all'analisi integrata delle banche dati, sono emerse oltre 5.300 imprese che, non adempiendo agli obblighi dichiarativi, hanno sottratto a tassazione una base imponibile di oltre 3 miliardi di euro e IVA per circa 700 milioni di euro.

La fatturazione elettronica ha ridotto sensibilmente il tempo intercorrente tra il momento di realizzazione dell'illecito penal-tributario e quello in cui l'amministrazione finanziaria (e, quindi, anche la Guardia di finanza) è in grado di intercettarne gli indizi tipici. Ciò consente di evitare che le condotte illecite possano protrarsi ulteriormente nel tempo.

L'obiettivo cui tendere, infatti, è quello di privilegiare un modello di azione che mira a prevenire i rischi di illegalità e non solo a reprimerli *ex post*. In questa prospettiva, un ulteriore impulso potrebbe venire dall'attuazione dell'articolo 14 del decreto-legge n. 124 del 2019, il quale prevede la memorizzazione integrale dei *file* .xml delle fatture elettroniche fino al 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per l'esecuzione dei controlli e delle analisi di rischio della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate. Per tale via, infatti, gli organi di controllo avrebbero accesso non solo ai cosiddetti dati fattura, ma anche alle informazioni concernenti la natura, la quantità e la qualità del bene ceduto o della prestazione resa e ciò consentirebbe di rafforzare, in modo significativo, i processi di analisi.

Ulteriori sviluppi saranno possibili attraverso l'integrazione di questi *dataset* con i dati desumibili dalla sezione contabile dell'archivio dei rapporti finanziari, allorquando troverà attuazione la disciplina della legge di bilancio 2020, in base alla quale le informazioni bancarie e finanziarie contenute nell'archivio possono essere utilizzate dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza per le analisi di rischio fiscale, anche previa attribuzione di uno pseudonimo a dati personali e attraverso tecnologie, elaborazioni e interconnessioni con altre banche dati.

Vorrei ora sottolineare un aspetto legato al tema del riciclaggio di denaro, caratteristica peculiare dell'operato delle organizzazioni criminali. L'azione di contrasto non può prescindere infatti dall'analisi delle movimentazioni di denaro, finalizzate a intercettare immissioni di capitali illeciti nel tessuto produttivo, sempre più agevolate dalla disponibilità di piattaforme informatiche e applicazioni *online* che assicurano rapidità nelle transazioni e anonimato dei responsabili. In questo senso ulteriore ausilio all'approfondimento dei flussi finanziari che emergono durante le indagini è dato dalle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette veicolate dal sistema di prevenzione antiriciclaggio. Con specifico riferimento alle stesse, il nucleo speciale di polizia valutaria del Corpo, unitamente alla Direzione investigativa antimafia, è normativamente preposto a ricevere dall'Unità di informazione finanziaria i flussi comunicativi inoltrati dai soggetti obbligati.

Il dispositivo di prevenzione antiriciclaggio attualmente vigente è, quindi, articolato secondo un modello tripartito, nel quale a un'autorità amministrativa con funzione esclusivamente di analisi finanziaria (UIF) sono affiancati due organismi investigativi (Guardia di finanza e DIA),

di cui uno interforze (la DIA), titolari già sul piano amministrativo di speciali potestà di approfondimento dei richiamati flussi segnaletici, oltre che degli ordinari poteri di polizia giudiziaria.

Nel triennio 2018-2020, di circa 300.000 segnalazioni pervenute dalla UIF, 1.270 sono state avvocate dalla DIA, in quanto riconducibili a fatti di criminalità organizzata, mentre le restanti hanno formato oggetto di analisi da parte del Nucleo speciale polizia valutaria. Circa 3.200 (l'1 per cento) hanno riguardato ipotesi di finanziamento del terrorismo che hanno condotto a esiti di rilievo penale per 286 contesti.

Con specifico riguardo alle segnalazioni analizzate dal Nucleo speciale, le stesse sono confluite nel circuito operativo e vengono costantemente valorizzate non soltanto a fini antiriciclaggio e di rispetto della normativa valutaria, ma specie per il contrasto all'evasione fiscale e ad altri illeciti amministrativi di pertinenza della Guardia di finanza.

In particolare, dagli approfondimenti investigativi esperiti, sono emerse violazioni così distribuite: 55 per cento in materia di evasione fiscale, 15 per cento di riciclaggio, di disciplina della prevenzione antiriciclaggio e della normativa valutaria, 16 per cento nel settore dei reati bancari, finanziari e societari, il restante 14 per cento reati di altra tipologia a connotazione finanziaria. Siffatte evidenze danno prova di come l'attività di approfondimento delle segnalazioni sospette rappresenti uno dei più efficaci strumenti di contrasto all'evasione fiscale, a conferma della bontà delle scelte normative a suo tempo effettuate volte alla progressiva integrazione tra il sistema tributario e quello antiriciclaggio.

Un ruolo peculiare è poi rivestito dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo che, per effetto del recepimento della quarta direttiva antiriciclaggio, è destinataria di un flusso di comunicazioni relativo ai dati anagrafici dei soggetti segnalati e collegati per la verifica della loro attinenza a procedimenti giudiziari in corso per reati di criminalità organizzata e terrorismo, la cui finalità è quella di favorire la tempestiva selezione delle segnalazioni che presentano connessioni soggettive con fascicoli pendenti presso le varie direzioni distrettuali.

Ciò consente la rapida comunicazione alle stesse, a cura della Direzione nazionale antimafia, degli elementi informativi tratti dalle segnalazioni di interesse e permette, conseguentemente, al Nucleo speciale polizia valutaria e agli altri reparti del Corpo di concentrare l'attenzione investigativa su quei contesti, non ancora noti agli organi inquirenti, dal cui approfondimento possono emergere insidiose condotte illecite.

Le prerogative attribuite alla Guardia di finanza nell'attuale assetto risultano, quindi, pienamente coerenti con il ruolo di polizia economico-finanziaria assegnato dal decreto legislativo n. 68 del 2001. Tali compiti sono stati ulteriormente cristallizzati dalla direttiva sui comparti di specialità delle Forze di polizia e sulla razionalizzazione dei presidi, emanata dal Ministro dell'interno nell'agosto 2017, con cui nel ripartire le specialità tra le medesime forze di polizia, al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni, sono state assegnate al Corpo quelle concernenti, tra l'altro, la sicurezza nella circolazione dell'euro e degli altri mezzi di pagamento.

Proprio con riferimento a quest'ultima categoria, la crescente diffusione delle criptovalute ha indotto la Guardia di finanza a prestare massima attenzione al rischio di un loro utilizzo da parte delle organizzazioni delinquenziali, anche di matrice mafiosa, per riciclare consistenti proventi illeciti, in quanto esse offrono il vantaggio dell'anonimato, rendendo difficile la reale riconducibilità dei flussi a persone fisiche.

Lo scenario sin qui descritto porta a ritenere che un fattore chiave è rappresentato dalla collaborazione *in primis* tra le autorità amministrative, giudiziarie e gli organi investigativi nonché, in forma attiva e passiva, degli operatori economici e finanziari verso le autorità competenti del sistema di prevenzione e contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Peraltro, la disposizione di cui all'articolo 12, comma 8, del decreto legislativo n. 231 del 2007, modificato, da ultimo, con il recepimento della quinta direttiva antiriciclaggio, ha previsto una specifica deroga al regime del segreto d'ufficio che copre le comunicazioni tra le autorità del circuito antiriciclaggio, con riguardo alla cooperazione di polizia, attribuendo, così, alla Guardia di finanza il ruolo di referente per lo scambio delle informazioni rinvenienti dal sistema di prevenzione anche alle forze di polizia a carattere generale.

Proprio in virtù di tali previsioni è stata recentemente sottoscritta, con il Dipartimento della pubblica sicurezza, un'intesa per la condivisione delle informazioni in materia di antiriciclaggio finalizzata a valorizzare il riparto delle competenze tra forze di polizia previsto dal citato decreto di specialità.

Questa condivisione informativa avverrà nel pieno rispetto del regime di riservatezza previsto dalla normativa di settore secondo due diverse modalità: la prima è una forma spontanea con cui il Corpo invierà agli uffici competenti della Polizia di Stato dati ed elementi attinenti ad ambiti di precipuo interesse istituzionale di quest'ultima, come ad esempio la pedopornografia *online*; la seconda è una procedura a richiesta e potrà essere attivata dagli uffici centrali del Dipartimento della pubblica sicurezza, al fine di verificare la presenza dei nominativi di proprio interesse investigativo tra le ricorrenze delle informazioni antiriciclaggio.

È prevista, inoltre, una specifica forma di collaborazione da parte dei Comandanti provinciali del Corpo con i questori, nell'ambito delle istruttorie per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali previste dal codice antimafia.

Un analogo scambio informativo potrà essere esteso all'intero sistema di sicurezza previsto dalla legge n. 121 del 1981, tema riguardo al quale è stata manifestata ampia disponibilità.

Alla luce dell'importanza delle informazioni del circuito di prevenzione anche ai fini dell'individuazione e della neutralizzazione del finanziamento dell'attività terroristica, i contenuti delle segnalazioni di operazioni sospette sono condivisi dalla Guardia di finanza, con immediatezza, anche in seno al Comitato di analisi strategica antiterrorismo (CASA), il

tavolo permanente che riunisce i rappresentanti delle forze di polizia e dei servizi di *intelligence* allo scopo di valutare le informazioni relative a minacce terroristiche, interne e internazionali. Evidenzio che dal gennaio 2020 sino a oggi sono state condivise oltre 1.200 segnalazioni.

In particolare, il Corpo rende disponibili a tutti i soggetti istituzionali che compongono il Comitato i dati relativi alle segnalazioni di operazioni sospette attinenti al terrorismo provenienti dal sistema nazionale, non appena pervenute, nonché le analoghe informazioni ricevute dalle Financial Intelligence Unit attraverso i canali di cooperazione internazionale. Ciò al fine di garantire la completa circolarità, all'interno del sistema di sicurezza nazionale, delle evidenze informative o investigative di interesse sui nominativi a vario titolo coinvolti o sospettati di fatti di terrorismo e del relativo finanziamento.

Avviandomi alla conclusione, non posso non rimarcare che, in ragione della missione istituzionale della Guardia di finanza, è pienamente avvertita da tutti i finanzieri l'importanza di svolgere un ruolo fondamentale nella tutela degli interessi economico-finanziari della Nazione.

Sul piano più strettamente operativo risulta determinante, a maggior ragione nell'attuale congiuntura socio-economica, la metodica ricostruzione ed aggressione di assetti patrimoniali della criminalità in realtà imprenditoriali compiacenti e soggiacenti.

Togliere alle mafie la linfa vitale per poter prosperare e consolidarsi sul territorio, nonché riaffermare il valore imprescindibile della legalità e del rispetto delle regole restituendo alla collettività i patrimoni sottratti dall'agire criminale, rappresentano alcuni tra i capisaldi dell'azione del Corpo. Un'azione ancor più importante nell'attuale delicata fase per il nostro Paese, il cui tessuto economico, per la fragilità di talune filiere e l'appetibilità di altre, risulta particolarmente permeabile ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata che, come detto, attraverso il riciclaggio di ingenti risorse finanziarie e agguerrite pratiche usuarie, può avere gioco facile nell'acquisizione di parti importanti della nostra economia.

Sul punto sono state date precise indicazioni affinché i reparti assicurino uno sforzo straordinario, convinto e corale nell'individuazione e conseguente repressione di ogni possibile tentativo di infiltrazione dell'impresa mafiosa nel tessuto economico, attraverso l'adozione di innovativi percorsi di analisi e l'intensificazione del controllo, sul piano economico, del territorio, cogliendo ogni anomalia, ogni ingiustificata ricchezza, ogni modifica nella titolarità dei ruoli chiave nelle imprese, per comprendere se, negli assetti proprietari, manageriali e di controllo, vi siano soggetti privi di adeguata professionalità ovvero già coinvolti in indagini o legati ad ambienti criminali.

Naturalmente, pari attenzione sarà rivolta al monitoraggio delle misure pubbliche a sostegno della liquidità, al fine di evitare che le stesse diventino oggetto di tentativi di sviamento e di appropriazione indebita.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, generale Zafarana, ma devo fare una comunicazione.

Poiché i lavori di Assemblea del Senato stanno per riprendere e prevedono delle votazioni, chiedo pertanto la cortesia ai senatori presenti di far concludere il Comandante generale della Guardia di finanza. Daremo poi doverosamente luogo ad una sospensione dei lavori per provvedere a stabilire poi il seguito dell'audizione con i quesiti non appena i calendari delle due Assemblee e la disponibilità del comandante generale Zafarana lo consentiranno.

Le cedo nuovamente la parola, generale.

ZAFARANA. Grazie, Presidente.

Appare quindi evidente che la Guardia di finanza, alla luce delle sue peculiarità, si inserisca armonicamente, in un'ottica sinergica e complementare, nel sistema di coordinamento delineato dalla legge n. 121 del 1981, il quale si è dimostrato negli anni un paradigma di successo, un modello di sicurezza partecipata capace di dialogare con la società civile e pronto a misurarsi con le sfide complesse proprie del mondo globalizzato; una *best practice* dell'architettura nazionale della sicurezza da cui oggi non possiamo prescindere per arginare le multiformi espressioni della criminalità comune e organizzata.

La capacità di operare in organismi interforze, di interagire con i territori, di porsi come strutture flessibili in grado di rispondere all'evoluzione della società e ai suoi bisogni di tutela, rappresenta – a quarant'anni di distanza – una cifra identitaria delle forze di polizia, il cui pluralismo non è una ridondanza, una sottrazione di risorse o un appesantimento del sistema, ma uno straordinario valore aggiunto.

L'esperienza maturata sul campo dimostra quanto sia importante procedere lungo questa direttrice, nell'alveo delle disposizioni delineate dalla direttiva di specialità delle forze di polizia che individua nell'aggregazione delle competenze settoriali un moltiplicatore di efficienza e di efficacia delle singole strutture e la migliore risposta possibile alla gestione di situazioni complesse, come quella che stiamo vivendo in questi mesi.

Questo si traduce nell'impegno a coniugare le peculiarità e le responsabilità proprie di ogni forza di polizia con la necessaria coerenza dell'azione generale di prevenzione e contrasto ai fenomeni illeciti che mettono a rischio la sicurezza del Paese. Un'esigenza soddisfatta dal sistema disegnato dalla legge n. 121, sistema che coinvolge trasversalmente diverse amministrazioni in una dimensione funzionale nella quale operano sinergicamente apparati, strutture e soggetti del mondo militare e civile.

In tal senso il Corpo è parte integrante del sistema della pubblica sicurezza, nel cui ambito mette a disposizione, ancor più in questa fase emergenziale, il proprio contributo specialistico nel comune obiettivo di salvaguardare il tessuto economico e sociale da ogni forma di condizionamento criminale.

In siffatta prospettiva prendiamo parte ai lavori dell'organismo permanente di monitoraggio e analisi istituito dal Direttore generale della

pubblica sicurezza presso la Direzione centrale di polizia criminale, con il compito di mettere a fattor comune il *know how* maturato dalle forze di polizia nella lotta alla criminalità di stampo mafioso.

Potenziare in chiave interforze le risultanze info-investigative consente, infatti, di tracciare le linee evolutive delle dinamiche criminali e di orientare le relative azioni di contrasto individuando preventivamente i modelli operativi e valorizzando, in piena sinergia, le peculiarità delle differenti componenti del sistema sicurezza.

In tale cornice, la Guardia di finanza offre il suo qualificato supporto ai prefetti nelle attività finalizzate a garantire che le misure di sostegno all'economia vengano allocate tempestivamente sul territorio senza che cadano preda della criminalità.

Questo impegno lo porteremo avanti con determinazione ed in piena condivisione di intenti con le altre forze di polizia, assicurando massimo ausilio alle attività di prevenzione promosse dalle autorità di pubblica sicurezza e garantendo l'incondizionato supporto alla magistratura nell'ambito delle indagini delegate.

Lungo questa prospettiva, connotata da sempre maggiori sfide, voglio da ultimo richiamare le tre direttrici sulle quali continueremo con ancor maggior determinazione per rafforzare la lotta alle mafie: il capitale umano, nell'ottica di qualificare il nostro personale specializzato soprattutto nell'area del *digital forensic*, fattore ineludibile per adeguare i metodi investigativi alla costante evoluzione criminale; le tecnologie di supporto alle indagini, orientando lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale da utilizzare con finalità di analisi di rischio in funzione la più possibile predittiva, in modo da cogliere tempestivamente i segnali di infiltrazione mafiosa; la proiezione all'estero, in quanto i fenomeni criminali sono fisiologicamente orientati in chiave ultranazionale, ragion per cui risulta di fondamentale importanza valorizzare, oltre la rete dei nostri esperti economico-finanziari all'estero, gli aspetti della cooperazione di polizia, nel quadro delle funzioni di collegamento assicurate dalle competenti strutture in seno al Dipartimento della pubblica sicurezza, per contrastare il reinvestimento delle ricchezze illecitamente accumulate e, più in generale i traffici illeciti che continuano a rappresentare fonte primaria di finanziamento delle compagini criminali.

Sperando di aver fornito un quadro sintetico ma completo sui temi d'interesse, vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione della Commissione per eventuali necessità di approfondimento, che però mi sembra sono state rimandate a un momento successivo.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome della Commissione tutta, generale Zafarana.

A questo punto rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la relazione del Documento XXIII, n. 11, approvata all'unanimità nella seduta di ieri, sarà allegata al resoconto sommario della seduta odierna, mentre i relativi allegati, per via del volume degli atti ivi contenuti, saranno ricompresi nello stesso Documento XXIII, n. 11.

Dichiaro conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 15,15.

